

# La rivoluzione di Jaar se l'arte si specchia su macerie di vetro

Alla Fondazione Merz una mostra mette in evidenza il mondo creativo dell'artista cileno: un discorso che affida alla cultura il ruolo di sovvertitrice e conduttrice del cambiamento, seguendo l'insegnamento di maestri come Gramsci e Pasolini

Q

QUANDO un concetto diventa anche percezione fisica, è qualcosa che ti avvolge, che si fa corpo, il suo e il tuo. Alfredo Jaar lo sa, e prova sempre a trasmetterlo nelle sue opere. Perché la politica e la cultura sono idee astratte solo fin quando non si fanno azioni sensibili e concrete sulla pelle delle persone, della società civile. E lui, che è cileno e ha vissuto il golpe di Pinochet, la dittatura con tutti i suoi orrori, lo sa bene, non l'ha più dimenticato e non vuole che nessuno lo faccia. Così ha trovato maestri e fratelli in intellettuali come Gramsci, Pasolini e Ungaretti. Soprattutto i primi due, che ci hanno rimesso la vita per opinioni e scelte.

Alla Fondazione Merz Jaar porta una serie di lavori dagli anni Settanta a oggi. Un grande neon dà il titolo e accoglie: «Abbiamo amato tanto la rivoluzione». Ma Jaar non è nostalgico né fuori dal tempo. La sua rivoluzione è contemporanea, è quella che parte dalle macerie della nostra società e affida alla cultura il ruolo di conduttrice. Cultura salvata, prodotta, studiata, difesa e diffu-

OLGA GAMBARI



ma anche una distesa artica di ghiaccio, e un paesaggio lunare. Si fatica a camminarci sopra, si affonda un po', il passo è rallentato. Ma dalle macerie si rinasce, si ricomincia, non sono la fine. È un modo per riflettere, che gioca con la doppia accezione riflesso/riflessione incarnata dagli specchi frantumati, che sono al tempo stesso il singolo che guarda e la società a cui appartiene.

Pian piano si arriva al fondo, a una sala buia che è una pozza di acqua nera. Sopra campeggia un neon di Mario Merz, "Sciopero generale azione politica relativa proclamata relativamente all'arte", del 1970: il neon è montato con le lettere al contrario, e la frase è leggibile solo nella sua immagine riflessa.

In un'altra stanza un gruppo compatto di opere riempie ogni angolo, come un coro di voci, firmato da Jaar ma anche da molti altri artisti, pezzi storici tra cui Boetti,

Yoko Ono, Manzoni, Weiner, Meireiles. Ognuna una riflessione politica che racconta la seconda metà del Novecento. Ripartiamo da qui.



**COCCI E NEON**  
L'installazione "vitrea", "Gramsci", a sinistra "The Magician"

sa, di ieri, oggi e domani. Le macerie sono un'incredibile distesa di vetri e specchi rotti, tonnellate di frammenti che ricoprono il pavimento, e sembrano un'onda azzurra dalle schiume bianche,